

Relazione del comm. Ermenegildo Trolli sull'industria della calzatura in Italia

“Sarebbe assai difficile precisare le origine storiche della calzatura in genere, della quale l'umanità ha sentito il bisogno agli inizi del vivere civile appena dopo aver provveduto a riparare il proprio corpo dai rigori del clima e dalla molestia degli insetti. Nei primordi si trattava soltanto di proteggere la pianta dei piedi e bastò quindi un pezzo di pelle assicurato con legacci, ma anche in seguito la calzatura ebbe un compito eminentemente difensivo si che il sandalo, nelle sue diverse forme, soddisfece per lunghissimo tempo e fin quasi al medioevo le esigenze della gran maggioranza degli uomini civili.

Quando con raffinamento del gusto si incominciò a badare più all'estetica che alla comodità sorse la scarpa propriamente detta, la quale appunto per le sue peculiari caratteristiche rappresentò prima un modo nobile di calzare e solo lentamente penetrò nell'uso della comodità.

Presso i Greci ed i Romani la confezione dei sandali e degli altri manufatti del cuoio era affidata come mestiere vile, agli schiavi, ma sembra che gli eserciti avessero per il loro fabbisogno vere e proprie squadre di specializzati ben organizzate ed attrezzate. Nel Medioevo sorsero qua e là abili maestri calzolari coadiuvati da discreto numero di garzoni, ma la produzione in serie era e rimase ancora per molti secoli pressoché sconosciuta.

Il primo importante avvenimento che segna il definitivo passaggio dell'artigianato all'industria, è dato verso la fine del secolo diciannovesimo, dalla scoperta della macchina per cucire le tomaie. Difatti mentre sino ad allora era lo stesso individuo che iniziava e portava a termine la calzatura, coll'introduzione delle macchine per cucire le tomaie si poté concepire la produzione industriale e cioè in serie, della parte superiore della calzatura (tomaia) che confezionata non più per ciascun paio, ma per quantitativi multipli, permise al calzolaio di dedicarsi esclusivamente alla lavorazione del fondo, facendogli risparmiare così tempo e denaro. Il primo ad introdurre dalla Germania la macchina per cucire le tomaie, è stato un varesino, Santino Trolli, che forse senza pensarlo facilitò così l'inizio di un'industria che nella sua stessa città è in buona parte dell'Italia, ebbe presto insperato successo.

Il secondo, e certamente non meno importante avvenimento, è dato dalla scoperta e dalla introduzione delle macchine per cucire e completare la confezione dell'intero fondo della calzatura.

In Italia i primi tentativi di applicazione di tali impianti risalgono alla fine del secolo decimonono, e son dovuti a pionieri dell'industria, che per avere imparato all'estero, come Giuseppe Borri di Busto Arsizio e Luigi Voltan di Stra, o per aver già compiuti tentativi parziali, come Pietro Giuliani di Vigevano, o per aver voluto completare avviati stabilimenti di tomaie, come i Trolli di Varese, o perfezionare e trasformare stabilimenti già in funzione di “peduli” come accadde a Cirimido, tutti si industriano per far sorgere nel nostro paese una nuova industria, che già si andava affermando all'estero.

E quando nel 1906 la più grande Casa americana costruttrice di macchine per calzature espose i propri modelli perfezionatissimi ed impiantò nella Galleria del Lavoro un vero e proprio reparto funzionante per la produzione delle calzature a macchina, trovò un fertile terreno, per il collocamento in tutta la penisola delle macchine stesse.

Notevole che, al funzionamento delle macchine importate appositamente dall'America, erano addetti operai italiani, i quali, come in altri rami, si erano già fatti notare all'estero per speciali attitudini al difficile lavoro.

E così ebbe definitivamente vita quella che si può denominare l'Industria Meccanica della calzatura.

Gli inizi furono difficili per la preferenza che i consumatori più esigenti continuarono a dare alla scarpa confezionata a mano e si può dire che per parecchi anni la calzatura a macchina dovette lottare aspramente per conquistare a palmo a palmo terreno di fronte alla produzione artigiana, che deteneva il primato per la qualità e la finitezza dei propri manufatti.

Con i perfezionamenti tecnici apportati al macchinario e con la progressiva specializzazione delle maestranze, l'industria, riuscì, verso gli anni 1913/1914, a raggiungere tale grado di efficienza da poter tenere testa con i propri prodotti alle più quotate calzature a mano, consentendo nello stesso tempo una relativa diminuzione di prezzo che invogliò a poco a poco i consumatori, i quali, nella gran massa, finirono per preferire le calzature delle grandi fabbriche per le garanzie che esse offrono e per la grande varietà dei tipi e dei modelli.

Con il periodo bellico quasi tutte le maggiori aziende dovettero trasformare i loro sistemi di lavorazione per fornire l'esercito di scarpe idonee e questo segnò un inevitabile arresto nel fattore estetico la cui miglioria non rappresentò più il problema di rilevante interesse. Seguirono poi gli anni scuri degli scioperi e delle serrate, durante i quali la produzione industriale conservò un ritmo necessariamente incerto e non furono conseguiti sensibili progressi, ma non appena le condizioni sociali tendettero a normalizzarsi, gli studi e il lavoro furono ripresi con nuovo fervore e presto se ne videro i risultati quasi miracolosi.

Gli anni 1924, 1925, 1926, hanno segnato una costante ascesa nella quantità e nella qualità della produzione, sì che agli inizi del 1927 i nostri industriali poterono con legittima soddisfazione constatare di aver capovolta a loro favore la bilancia commerciale, vincendo completamente, dopo averla arrestata, la concorrenza estera, che per tanti anni e con varia fortuna aveva seriamente minacciato l'industria italiana della scarpa.

### CONSISTENZA ATTUALE DELL'INDUSTRIA

Attualmente il numero delle ditte che esercitano l'industria delle calzature supera di poco il migliaio, ma si tratta nella grande maggioranza di piccole aziende, con un numero di dipendenti limitato, dai 5 ai 20 operai e con un solo direttore tecnico che il più delle volte è lo stesso titolare della Ditta.

Nel complesso possiamo calcolare che l'industria occupi dai 35 ai 40 mila individui e rappresenta una produzione media giornaliera di 50/60 mila paia. Calcolando un valore medio di produzione di Lire 50 al paio si ha una produzione giornaliera del valore complessivo di 3 milioni di lire, e quindi di oltre 900 milioni annui, escluse le calzature confezionate dall'artigianato.

La massima parte della produzione trova collocamento all'interno e quindi le cifre relative alle esportazioni e alle importazioni rappresentano per questa branca d'industria, un valore poco sensibile nel complesso dell'economia nazionale.

Prima della guerra la calzatura estera, soprattutto di provenienza inglese per uomo, e di provenienza viennese o francese, per signora godeva di uno speciale prestigio e ad essa si rivolgevano le preferenze delle classi più ricche; mentre l'esportazione dei nostri prodotti nei paesi europei era addirittura impossibile ed appena poteva affermarsi su alcune piazze del Nord Africa e dell'Oriente Asiatico, ma per prodotti di qualità scadente e a basso prezzo.

Dopo la grande crisi mondiale, allorché l'industria ebbe una brillante ripresa, ciò le permise di battere progressivamente all'interno la concorrenza estera e di figurare sui mercati più contesi con alcuni tipi di calzature perfettissimi. Scarpe di gran lusso per signora vennero esportate e vendute con successo sulla difficile piazza di Londra, ove esistono negozi primari che vendono calzature da donna prodotte in Italia, mentre, specie nello scorso anno, la scarpa italiana, per l'eleganza e la solidità accoppiate alla convenienza del prezzo, poteva affermarsi finanche su alcuni mercati della Germania della Francia.

Una specialità dell'industria italiana di categoria fu la produzione e l'esportazione su vastissima scala dei sandali e si può dire che per essi l'Italia fino a tutto il 1926 è rimasta quasi l'unica fornitrice dei mercati egiziani e dell'Asia Minore.

Le seguenti cifre daranno in sintesi una chiara idea del movimento delle esportazioni e delle importazioni delle calzature nei due periodi più sintomatici di prima e dopo della guerra.

### IMPORTAZIONE CALZATURE IN LIRE ITALIANE

1911 = 10.039.572

1913 = 13.337.942

1914 = 16.500.000

1924 = 25.329.066

1925 = 16.918.692

1926 = 15.148.953

#### ESPORTAZIONE CALZATURE IN LIRE ITALIANE

1911 = 433.939

1913 = 974.234

1914 = 1.512.012

1924 = 5.858.798

1925 = 10.220.969

1926 = 17.245.649

Come già precedentemente detto è simpatico constatare il rapido capovolgimento ottenuto nella bilancia commerciale, che nel periodo di soli 18 anni, contro un passivo di circa 10 milioni di lire, si è passati ad oltre 2 milioni di attivo, ciò che è la più sicura affermazione del progresso ottenuto dalla giovane industria.

#### DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELL'INDUSTRIA

Fin dal 1900 l'industria italiana della calzatura appare solo in alcune zone ed in queste si localizzò man mano, come accade in genere per tutte quelle produzioni che richiedono maestranze specializzate.

Le prime grandi fabbriche furono quelle di Borri a Busto Arsizio, Gilardini a Torino, Trolli a Varese, Voltan a Stra, Giulini a Vigevano, e Krebs a Napoli, e queste città sono tuttora i maggiori centri di produzione della scarpa, mentre altri ne sono poi sorti, nelle provincie di Alessandria e di Novara.

Le ditte più meritevoli di speciale menzione sono le seguenti:

il "Calzaturificio di Varese" con stabilimento in Varese, il "Calzaturificio Eureka" di Mario e Carlo Forzinetti, con stabilimenti in Varese ed in Milano, il "Calzaturificio Polli" la S. A. Matteo Morandi, e la S. A. Antonio Livraghi di Milano, il "Calzaturificio Giuseppe Borri" e il "Calzaturificio Lombardo Vitale" di Busto Arsizio, il Calzaturificio Luigi Voltan di Stra, il Calzaturificio Tosi & Daverio di Gallarate, il Calzaturificio Figli dell'Acqua di S. Vittore Olona, la S.A. Manifattura Pellami e Calzature, il Calzaturificio S.A. Polli e la S.A. Afast di Torino, il Calzaturificio Krebs ed il Calzaturificio Vittorio Coen di Napoli.

Nell'industria centro di Vigevano, che raccoglie il maggior numero di piccole fabbriche, notevoli sono il Calzaturificio Pietro Giulini, il Calzaturificio Bertolini & Magnoni, il Calzaturificio Ernesto Merlo ed il Calzaturificio "Nobilitas".

Ci piace intanto, prima di chiudere questa breve rassegna, ricordare che l'avvento dell'industria meccanica delle calzature fece sorgere una nuova forma di attività commerciale, quella dei negozi di scarpe che si sono diffusi rapidamente in tutta la penisola, mentre per lo innanzi non esistevano che aziende miste, le quali vendevano direttamente al pubblico le calzature confezionate su ordinazione.

Oggi l'Italia vanta dei magazzini di vendita di calzature che non temono il confronto coi più lussuosi e quotati delle principali capitali estere, con tale mezzo di vendita si attua così, in forma indiretta, una notevole esportazione di calzature italiane, vendute ai numerosi stranieri che amano approfittare anche in questo campo dell'innato buon gusto degli Italiani."